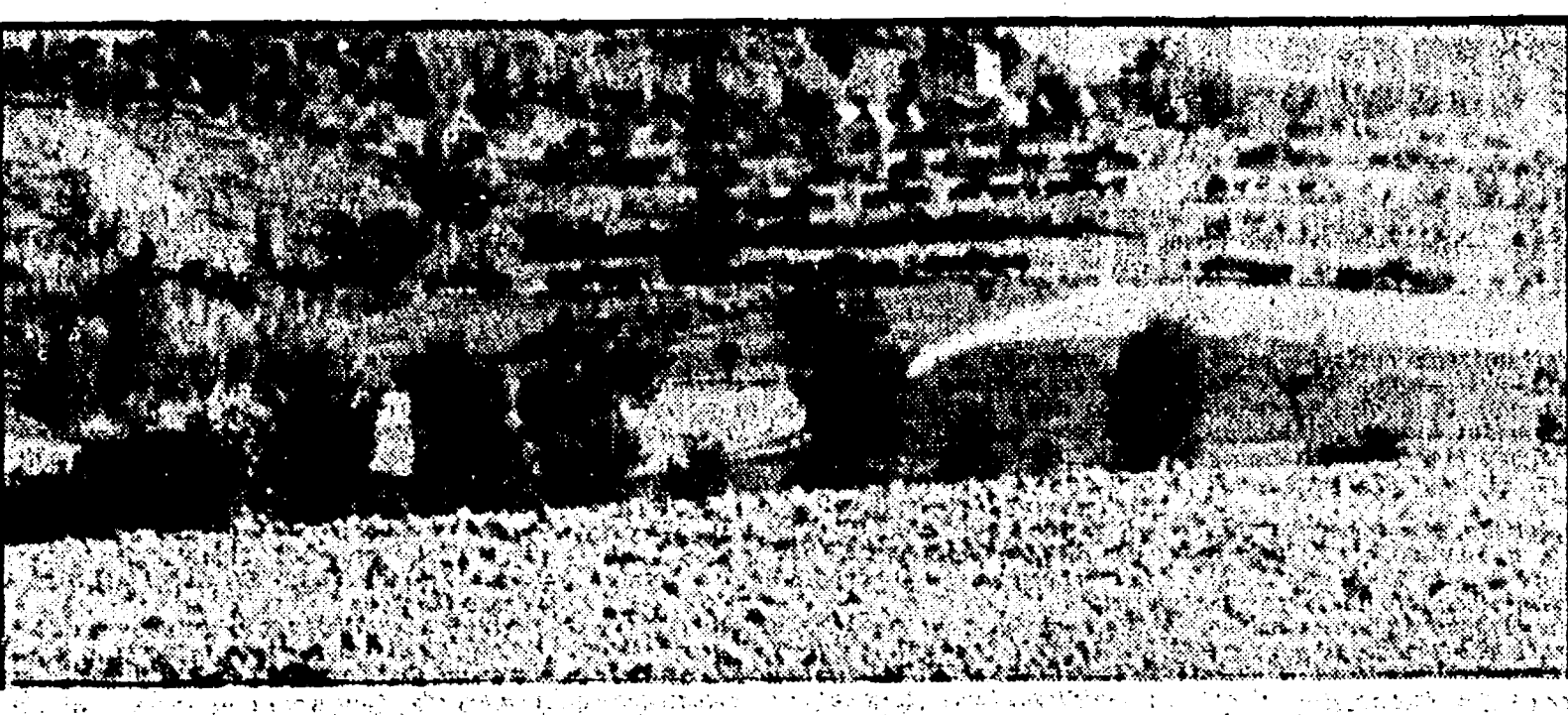


Intervista all'assessore Franco Giustinelli sull'assetto del territorio. Sono stati realizzati interventi di consolidamento di numerosi centri storici. Approvata una apposita legge per le calamità naturali. Il conflitto con l'Ente Val di Chiana per la gestione delle acque.

Regione Umbria Si è fatto molto nonostante manchino leggi nazionali di programmazione

Il terremoto del sud ripropone drammaticamente il problema della totale assenza di una politica per la difesa del suolo. La conversazione con Franco Giustinelli, assessore regionale dell'Umbria all'assetto del territorio, inizia così, con una denuncia. «Negli ultimi decenni lo Stato italiano, i diversi governi succedutisi alla guida del paese sono stati completamente assenti in questa direzione. Programmazione e prevenzione sono rimaste parole, alle quali non ha fatto seguito alcun atto. Anche l'Umbria risente, come tutte le altre regioni d'Italia, di questa colpevole inerzia dello Stato centrale. Risultato: ci siamo trovati a dover fronteggiare situazioni di dissesto talora molto gravi. Naturalmente, tutto ciò, nemmeno a dirlo, con scarsità di mezzi e spesso privi di punti di riferimento nazionali».



di Narni; dalla rivitalizzazione dei centri storici; alla politica delle acque. La Regione qualche innovazione legislativa, comunque, l'ha introdotta. Una sicuramente di grande rilevanza: la legge 65 che affronta i problemi del consolidamento degli abitati e del pronto intervento in caso di calamità naturali». L'Umbria infatti è ricca di centri storici e purtroppo anche di terremoti. Solo in Valnerina, in dieci anni ce ne sono stati quattro di notevole intensità. Nel '78, poi un violento sisma aveva scosso Terni e prima ancora era toccato a Valfabbrica. «Per questo e per altre calamità naturali che spesso accadono, valga per tutti l'esempio delle alluvioni — spiega Giustinelli — approvammo un provvedimento che non aveva precedenti nella legislazione dello Stato italiano». «Così riuscimmo ad intervenire con rapidità ed efficacia in Valnerina (subito dopo arrivò la legge nazionale) e iniziammo, con i soldi della regione, le prime opere di consolidamento di Todi, Orvieto, Narni e Attil-

giano. Questi due ultimi interventi sono a totale carico del nostro bilancio. Per fortuna, almeno per Todi e Orvieto, nel '78, si decise ad intervenire anche in Parlamento. Ricevuti gli otto miliardi stanziati dalla legge 230 — prosegue Giustinelli — cominciammo subito a lavorare e in due anni e mezzo abbiamo già speso praticamente tutto e gli interventi in cui realizzati hanno prodotto risultati importanti. Un segnale positivo per il governo: se le Regioni vengono messe in condizioni di operare, possono farlo in modo efficace e in tempi abbastanza brevi. Adesso bisogna che arrivino ulteriori finanziamenti se non si vuol vanificare le cose fatte».

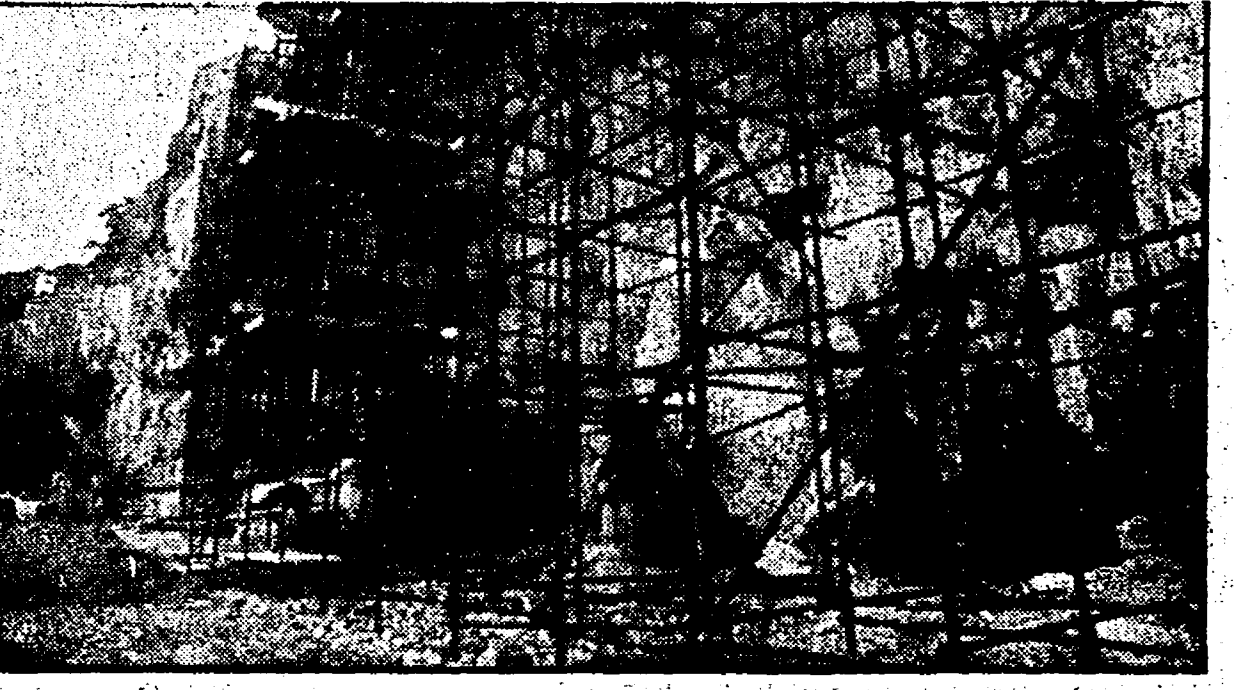
di. «C'è poi il problema di fondo — continua — quello di far vivere e sviluppare i diversi centri storici, forniti di una solida base economica-produttiva. Per ricostruire la Valnerina, ad esempio, non c'è solo bisogno dei piani di recupero, che i Comuni stanno approntando, ma di un vero e proprio progetto di sviluppo complessivo. Stiamo facendo anche questo, mettendo a disposizione fondi sia per l'agricoltura, che per l'industria».

Un capitolo a parte è la politica delle acque. In Umbria la storia di questi ultimi anni è improntata da un continuo contenzioso fra la regione e l'ente Val di Chiana e Giustinelli esprime giudizi molto duri sul modo in cui il governo affronta questi problemi. «Si stanno realizzando — dice — dighe faraoniche, costosissime e che produrranno gravissimi danni all'agricoltura e al corso dei fiumi, valga per tutti l'esempio del Chiascio. Se questi interventi andranno avanti, in base ai progetti dell'ente Val di Chiana, le acque si inquineranno ulteriormente e a niente vorrà l'opera di acquedotto che la regione ha messo in programma tramite un piano. Per questo abbiamo chiesto di poter discutere con le altre regioni e il governo il modo di regolare le acque del Tevere e abbiamo formato una commissione tecnico-scientifica, presieduta dal prof. Ippolito, per esaminare il complesso problema della diga sul Chiascio. Innanzitutto occorre però, una volta per sempre, impedire che l'ente Valdichianese faccia programmi che passano assolutamente sopra la testa della Regione e talora, magari, anche di qualche ministero. La strada maestra è quella dell'uso plurimo delle acque, previsto dal piano di sviluppo: energia, agricoltura, turismo, attività economiche di vario tipo». Su questo, come su altri argomenti è in piedi un confronto-scontro con il governo.

«Occorre — conclude Giustinelli — che a Roma ci si renda conto che se si vogliono davvero prevenire le calamità naturali, se si vogliono contenere i danni delle catastrofi, è indispensabile una politica organica e programmata di difesa del suolo. Non pagheremo così gravi prezzi che in questo momento stiamo pagando al Sud: morte, distruzione di beni culturali preziosi, soldi da spendere per riparare danni in gran parte evitabili».

Più soldi per Orvieto e Todi altrimenti si fermano i lavori

Urgente un nuovo intervento del Parlamento — Le assenze governative — Solo nel '77 si è affrontato il problema grazie alla Regione — I progetti di consolidamento della rupe e del colle



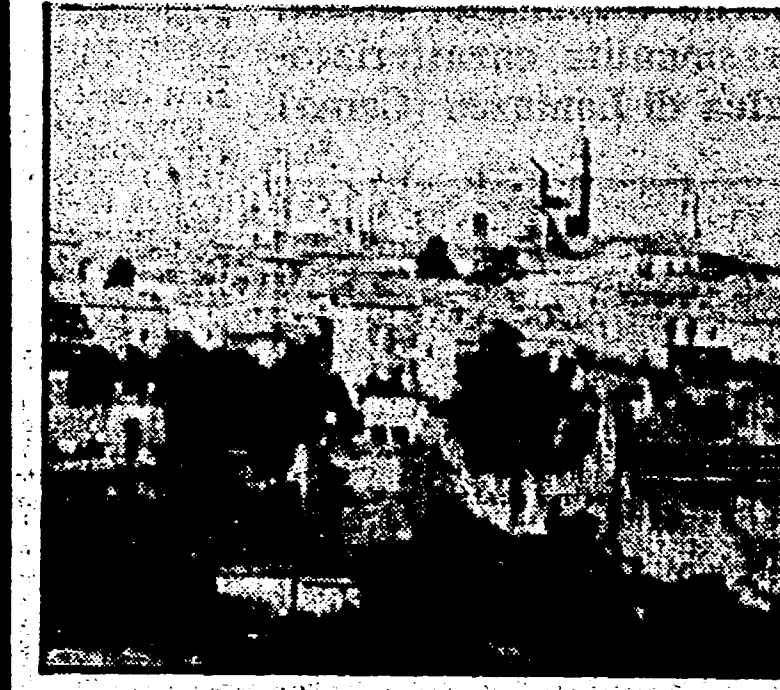
Ora anche in Jugoslavia sanno come si fa a salvare con rapidità ed efficienza due città, che, da secoli, inesorabilmente scivolavano a valle. L'operazione Rupe di Orvieto e Colle di Todi è scattata a tempo di record ed i progetti per il risanamento dei due centri umbri sono stati un ottimo biglietto di presentazione dell'Italia a Belgrado, nel corso di una mostra allestita per la XXI Conferenza generale dell'UNESCO, svoltasi tra la fine di settembre e quella di Ottobre. Il successo è stato notevole e la Commissione italiana dell'UNESCO ha invitato la Regione dell'Umbria a far circolare la mostra in altri paesi d'Europa e d'oltreoceano. Sono passati appena meno di due anni e mezzo dall'approvazione della legge speciale 230, che mise a disposizione 6 miliardi per Orvieto e 2 per Todi; è trascorso poco più di un anno dalla gara per l'appalto dei lavori e pochi mesi sono passati dall'inizio delle opere: ma Todi ed Orvieto sono già diventati una sorta di laboratorio, al quale guarda con in-



teresse il mondo intero. In laboratorio che potrebbe vedere da un momento all'altro bloccati i propri lavori se lo Stato non mette a disposizione altri fondi. I finanziamenti sono, infatti, in via di esaurimento e «non perché — tiene a precisare l'assessore regionale all'assetto del territorio, compagno Franco Giustinelli — l'inflazione li colga inutilizzati, ma perché i lavori procedono per speditezza». Perché e come sono iniziati Visto che la Rupe di Orvieto è da tempi degli etruschi sulle colonne del «Corriere della sera».

Le indicazioni per la redazione di un progetto globale e programmatico di risanamento della collina orvietana sono, comunque, già contenute in un'indagine geologico-tecnica avviata dalla Regione nell'Umbria subito dopo la frana del 1977. Tempo un anno e lo studio è pronto. Ma salvare la città del Duomo è opera complessa ed il progetto globale di risanamento richiede interventi tecnici ed economici di grande dimensione. Dopo un lavoro febbrile, andato avanti per giorni

ORVIETO La rupe sta franando



La rupe di Orvieto è interessata da due tipi di dissesti: il primo è localizzato nella zona perimetrale della platea tufacea con i noti fenomeni di distacco di masse rocciose; il secondo interessa invece i fianchi del colle ove affiorano le argille con le masse di detrito tufaceo che le ricopre.

Al dissesto della parete tufacea concorrono due elementi caratteristici del tufo di Orvieto, sia la circolazione delle acque meteoriche e antropiche, che contribuiscono al deterioramento delle caratteristiche sopra dette.

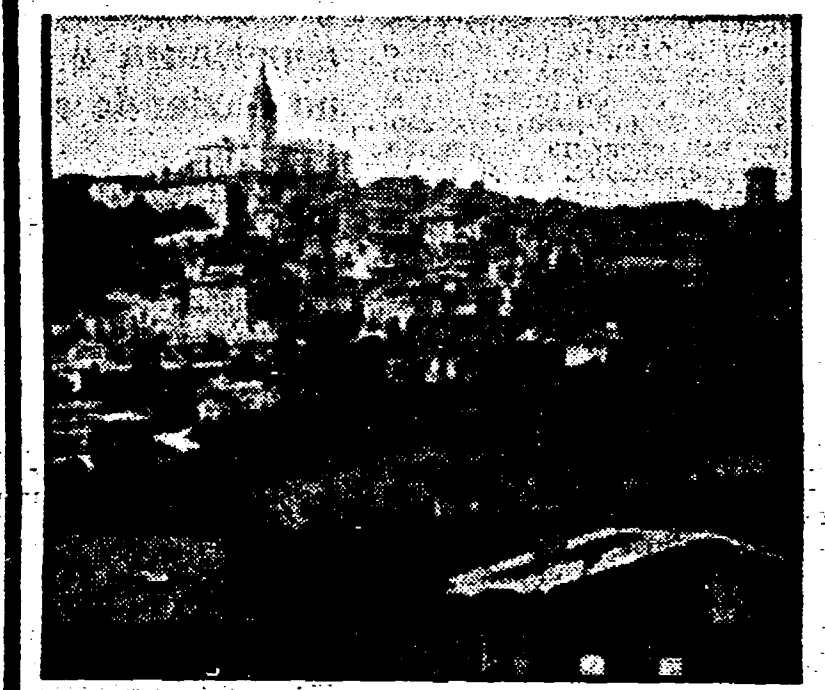
Sono stati ipotizzati due schemi di deformazione e rottura della parete: il primo — suppone una rottura meccanica nella platea tufacea; il secondo che suppone uno scivolamento per la base al contatto con le argille. Dei due il primo sembra più rispondente alle osservazioni di campagna e ai modelli meccanici di rottura dei materiali.

Questi in breve i risultati delle ricerche fatte. Il progetto preluce per consolidamento il primo, il secondo, il terzo e l'ultimo.

- 1) Consolidamento della rupe nei tratti dissestati e in stato di potenziale dissesto, mediante chiodature, ancoraggi, tiranti e iniezioni di malto cementizio.
- 2) Regimazione delle acque chiare e nere mediante completamento della canalizzazione e revisione delle reti fognarie esistenti al fine di eliminare perdite e conseguenti infiltrazioni di acque reflue.
- 3) Revisione e rifacimento della rete idrica.
- 4) Sistemazione idraulica forestale delle pendici e dei fossi contornanti la rupe.
- 5) Sistemazione delle opere presso il ciglio della rupe, mediante impermeabilizzazione e canalizzazione.
- 6) Ripresa e consolidamento di opere murarie di sostegno, mediante restano conservativo.
- 7) Rete e strumentalizzazione di misura e di controllo, dotata di estensimetri, inclinometri e piezometri.

Di questi interventi, previsti dal progetto, sono già in stato di avanzata realizzazione il primo, il secondo, il terzo e l'ultimo.

TODI Il colle è eroso dalle acque



La causa delle frane e dei dissesti del Colle di Todi è dovuta alla azione delle acque sia superficiali che sotterranee.

In particolare i livelli sabbiosi all'interno delle argille, durante le stagioni piovose, diventano sede di pressioni idrostatiche che sono una delle cause principali della instabilità dei versanti. La situazione, tuttavia, dal punto di vista geologico, geotecnico e idrogeologico, è molto complessa essendo i terreni costituiti da depositi fluvio-lacustri con litotipi che vanno dalle ghiaie alle argille distribuiti in modo del tutto irregolare, per cui è impossibile una ricostruzione completa della situazione esistente in profondità.

Sulla base di queste osservazioni sono stati decisi interventi allo scopo di conseguire i seguenti risultati:

- a) evitare, per quanto possibile, che le acque presenti negli acquiferi del complesso sabbioso-conglomeratico di sommità vadano ad interessare il complesso limo-argilloso sottostante;
- b) evitare l'imbibizione della coltre superficiale da parte delle acque meteoriche; tale fenomeno infatti alimenta le falde più profonde, contribuendo alla instabilità dei corpi in frana e costituendo inoltre, spesso, il primo innescò dei nuovi movimenti franosi con la rottura della continuità degli strati superficiali;
- c) deprimere i livelli delle falde acquifere nelle coltri detritiche e di quelle presenti nei livelli e lenti sabbioso-ghiaiose dei corpi di frana, mantenendoli a quote tali che i valori delle pressioni interstiziali siano compatibili con la stabilità dei relativi pendii;
- d) evitare l'erosione di fondo e di sponda dei fossi e torrenti e l'erosione al piede dei versanti Nord e Sud, esercitata dal Tevere e dal Nais.

Inoltre, poiché gli interventi sopra descritti non potranno avere effetti immediati, nelle aree ove i dissesti minacciano più direttamente l'abitato sarà necessario eseguire opere di stabilizzazione al piede dei rilevanti corpi di frana e opere di consolidamento.

La rapidità della Regione umbra nell'eseguire i lavori

Todi e Orvieto furono definiti «abitati minacciati da frane» da due decreti regi. Sin al '72, anno di trasferimento dei poteri in materia alla Regione, tutto è rimasto praticamente immutato. La rupe e il colle venivano difesi utilizzando un unico provvedimento di legge, approvato nel 1968. Per la verità gli amministratori di Todi e i parlamentari umbri sin dal '71 chiesero che venisse fatta una legge speciale, ma tra ritardi delle commissioni parlamentari e le cadute dei diversi governi la legge rimase bloccata.

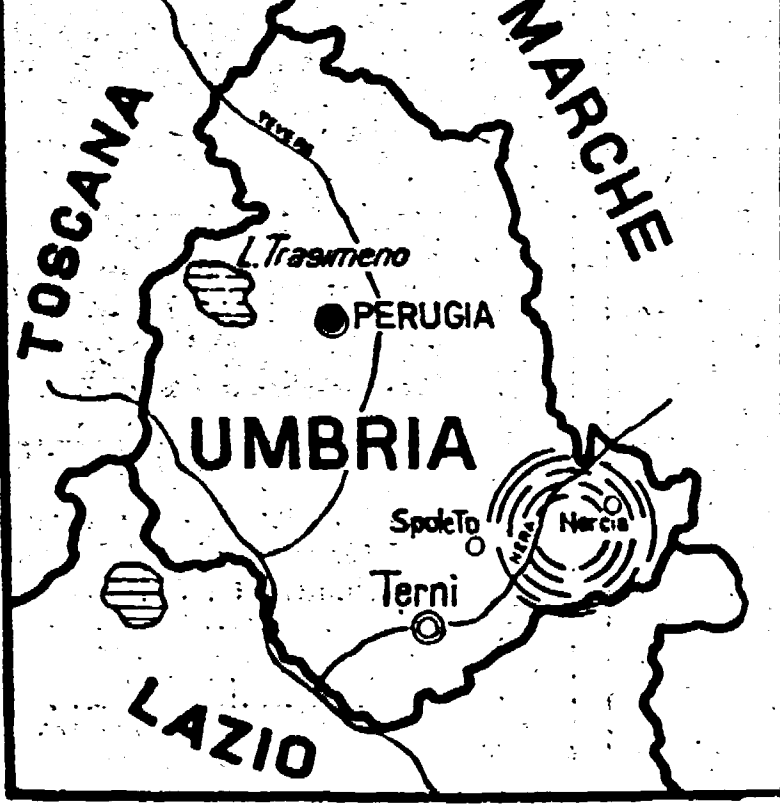
Si arriva così al '77, quando la regione decide di fare uno studio sulla situazione della rupe di Orvieto. Ci si accorge che c'è bisogno di un provvedimento straordinario anche per questa città. A partire dalla fine del '77 la questione Todi e Orvieto viene affrontata separatamente. I parlamentari umbri presentano un progetto di legge e il Parlamento stanziò otto miliardi per salvare la rupe e il colle. La 230 viene approvata nel 1978.

A partire da allora, in due anni e mezzo, la Regione dell'Umbria compie tutti gli atti che in più di un trentennio non erano stati mai compiuti. Per quanto riguarda Todi l'incarico di approntare il progetto di risanamento del colle, viene dato alla fine del '78. A metà del '79, dopo qualche mese di studi e di ricerche, si approva il progetto a tutto corpo, a distanza di un mese, partono i lavori. Per la rupe, a sei mesi dalla approvazione della legge 230, la Regione decide di fare un appalto concorso per assegnare i lavori ad una ditta. Poi, dopo qualche mese di ricerche e rilievi sul posto, viene fatto il concorso e alla fine del '79 si approva il progetto giudicato vincente da una commissione tecnico-scientifica.

Nel gennaio del 1980 partono anche a Orvieto i lavori di risanamento. Sia a Todi che a Orvieto i lavori procedono con tempi molto serrati, tanto che alla fine del 1980 molto è stato già fatto e sono stati spesi praticamente tutti i soldi stanziati dalla 230. Ora occorre in tempi brevi un rifinanziamento della legge da parte del Parlamento, altrimenti ci sarà il blocco dei lavori, con conseguenze molto negative.

Valnerina: di pari passo emergenza e ricostruzione

Come si è intervenuti nella zona terremotata - Nel giro di una settimana arrivarono le tende e le roulotte - I piani di recupero - Gli investimenti per la rinascita del territorio - Il recente intervento di amministratori e tecnici umbri nel Sud



Il disastro fu di proporzioni minori rispetto a quello che ha devastato il Sud. Fu lo stesso, un dramma, quello della parte più povera ed indifesa dell'Umbria, dove fin dal primo momento, quando ancora dell'ottimo quadro, sconquassato la Valnerina, emergenza e ricostruzione si congegnarono tra loro.

Non sarebbe stato possibile se amministratori regionali rapidi ed efficienti non avessero fatto scattare a tempo record il piano dell'emergenza. L'argenza che però da subito fu di pari passo con il piano di ricostruzione. In Valnerina bisogna ricostruire in modo programmato e partecipato, con il contributo di tutti: enti locali, cittadini, forze politiche e sociali. La Regione inizia a farlo con una attenta analisi di conoscenza delle caratteristiche di quel territorio. Occorre capire perché si muore: vengono fatti studi geologici, rilievi cartografici, risonanze approfondite analisi statistiche delle costruzioni rimaste in piedi.

Dura appena quattro mesi

Il censimento dei danni della Valnerina. I tecnici della Regione dell'Umbria visitano una ad una tutte le case della zona terremotata. In tempi record l'Umbria presenta al governo l'elenco completo dei danni provocati dal sisma. A febbraio vengono stanziati duecento miliardi. Contemporaneamente il Consiglio regionale approva la legge n. 50, di ricostruzione. In Valnerina bisogna creare le premesse di una vita futura, migliore di quella di prima del 19 sisma. Bisogna farlo, come stabilisce il provvedimento regionale, con l'appoggio delle amministrazioni comunali: loro devono essere la protagonista dell'operazione. Come? Intanto, elaborando comune per comune dei piani di recupero, nell'ambito dei quali ricostruire.

Ma non basta: oltre a mettere a posto gli stabili, le premesse di una vita futura migliore vanno create con la messa a punto di un piano di recupero e proprio di rinascita. Quella economica, innanzitutto: la Regione stanziò quattro miliardi per l'industria, decine di miliardi per l'agricoltura, comparto economico trainante della zona. Ora in Valnerina, nel giro di pochi mesi saranno messi in piedi i cantieri per la ricostruzione e tutti i comuni saranno elaborati i loro piani di recupero. La ricostruzione programmata e decisa dalla zona terremotata procede senza sosta. Un esempio che gli amministratori regionali hanno in questi giorni esportato al Sud, sconcolti dal sisma. A Lariano, dove la Regione dell'Umbria coordina l'opera di soccorso e di ricostruzione di cinque paesi terremotati.

Peccato che il commissario di governo, onorevole Zamberletti, abbia mandato a dire all'Umbria, in un telegramma, inviato in tutte le regioni, che quel lavoro non serve, che basta tenere stabili e soccorsi. Fare i «portamenti» senza mettere a disposizione una esperienza che potrebbe, e lo ha già dimo-